

Le aree sacre n. 8 e n. 9 sul crinale di Velia – le ricerche degli anni 2011-2013

Verena Gassner – Dieta Svoboda

The excavation of the Austrian Mission on the central ridge of Velia, conducted during May and July 2013, focused once again on the so-called terrace of Zeus (sacred area n. 8) and the sacred area n. 9 above it concluding thus a three-year research project.

In the area of the terrace of Zeus we completed the documentation of the terrace wall by a study of the stairs on the south side. In addition we studied the west side of the terrace in its northern part where the only evidence for the course of the delimitation is given by cuts and some foundation trenches in the natural rock. The existence of two clearly diverging directions seems to confirm that the terrace was rebuilt at least once. In this area we also continued the documentation of the quarry identified here in 2012. Most probably it can be connected to the construction of the fortification walls in the 4th c. BC.

The investigations of the sacred area n.9 tried to get better insight into the structure of this vast sanctuary that must have been organized in terraces as well according to the difference of height of more than 3 m between the Western and the Eastern part. However, no clear traces of an internal articulation have been found due to the strong erosion and possible late antique or post antique stone robbery. The excavations of this year brought to light further layers of bricks and tiles in which some well preserved vessels like a ring guttus might be taken as evidence for ritual activities. Three fragments of antefixes, one of them of the well known type of fiore con calice spinoso e corolla compatta confirm the existence of cult buildings. The fragment of a brazier dates this context to the first half of the 2nd c. BC.

Of particular interest is also the proof of activities of the first half of the 1st c. AD by the find of a cup Conspectus form 26 as well as the presence of a consistent layer dated to the first half of the 5th c. AD by sigillata africana (forma Hayes 61B; 75/76). Similar phenomena have been found in the sacred area n. 6 in 2006 and make clear that at least the frequentation of the sanctuaries did not come to an end in the Roman period, but until now has not been realized as these strata have mostly been destroyed by earlier excavations.

1. Introduzione

La ricerca sulle aree sacre disposte lungo il crinale centrale a Velia vanta una lunga storia che comincia con W. Schleuning che, verso la fine del XIX secolo, per primo individuò le terrazze sacre ubicate sulla dorsale collinare della città¹. Le indagini in quest'area, condotte nell'ambito di un progetto più ampio riguardante la città, iniziarono però soltanto nel 1927, con gli scavi di A. Mauri e dell'ispettore P. Mingazzini, che riguardarono anche e tutta l'area sacra n. 8, la grande terrazza di Zeus. Dopo la scoperta del grande altare, quasi tutta la terrazza è stata indagata, nella speranza, andata poi delusa, di poter individuare anche un tempio da mettere in relazione con l'altare. Altri saggi vennero eseguiti nel 1935, durante i lavori diretti da A. Marzullo e R.U. Inglieri che comportarono, tra l'altro, la ricostruzione dei muri di sostruzione della terrazza. I lavori furono poi ripresi prima nel 1949 e poi ancora nel 1953 da P.C. Sestieri e portarono alla scoperta di un recinto con basi per stele a nord-ovest del grande altare. Il ritrovamento di tre cippi con iscrizioni per Zeus Ourios, Pompeios e Olympios Kairòs portarono all'attribuzione della terrazza a Zeus². La zona fu anche interessata dalle indagini di M. Napoli. In particolare è documentata una campagna di scavo condotta nel 1965 durante la quale Napoli indagò la terrazza insieme con l'adiacente area sacra n. 7, rinvenendo alcuni tratti della tubazione in cotto di un acquedotto. Nei decenni seguenti la zona del crinale non è stata più al cen-

¹ Per una sintesi della storia della ricerca con ampia bibliografia v. VECCHIO 2009: 9-18; VECCHIO 2012a.

² Per le iscrizioni v. VECCHIO 2003: 36-46.

tro dei programmi scientifico ed è stata solo interessata da lavori di pulizia e dallo studio del grande altare, negli anni 1994/1995, nell'ambito di una tesi di laurea condotta presso l'Università di Vienna³. Soltanto nel 2008, più di 40 anni dopo i lavori di M. Napoli, le indagini sono state riprese nell'ambito di un progetto di valorizzazione e di restauro dei monumenti del Parco Archeologico, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta. In questo contesto le indagini, mirate soprattutto alla cinta fortificata, al centro del progetto di restauro e valorizzazione, hanno interessato anche l'area sacra n. 8 ad essa adiacente⁴. Le indagini sono state completate da un piccolo saggio di scavo della parte sud-ovest della terrazza di Zeus, eseguito dalla Missione Austriaca nell'anno 2008, sempre nell'ambito di tale progetto.

Meno chiara risulta invece la storia dell'esplorazione dell'area sacra n. 9, di cui non si parla né nelle relazioni di Maiuri e Sestieri né nei contributi di M. Napoli nelle annuali rassegne archeologiche nell'ambito dei convegni dedicati alla Magna Grecia svoltisi a Taranto a partire dal 1961. La grande sala rettangolare presso la torre A4, però, è già indicata nella planimetria generale dello Schleuning e dunque era visibile fin dall'inizio delle ricerche. Nei decenni seguenti la zona è sempre stata coperta da una fitta vegetazione a macchia mediterranea e soltanto dopo un grande incendio verificatosi nel 2007 sono risultati visibili alcuni grandi blocchi di pietra nella parte sud-ovest della collina, lasciando supporre l'esistenza di qualche edificio (fig. 1a-b).



Figg. 1 a-b. Area sacra n. 9 (a) ed zona adiacente a nord-est (b) dopo l'incendio del settembre 2007.

I lavori nell'ambito del progetto di 2008 però hanno permesso di esplorare solo la parte vicino la cinta muraria, con la grande sala-stoà nella parte nord-est (21 x 6,50 m) e un recinto con una cisterna e la base per una colonna, mentre hanno lasciato fuori la zona a sud-ovest.

Da questa situazione di partenza risulta immediatamente evidente come la lunga storia della ricerca e la grande estensione dei vecchi interventi di scavo, consistenti spesso in sterri, hanno reso molto difficili le attuali indagini. Inoltre, in tutte e due le aree sacre la situazione si è evidenziata anche molto alterata e rimaneggiata non solo dai fenomeni di erosione, ma anche dalle azioni di spoliazione in età tardo- o post-antica. La situazione si rivela poi ancora più complicata a causa della mancanza di pubblicazioni adeguate riguardanti i vecchi scavi⁵. Obiettivo del progetto svolto nel triennio 2011-2013 era dunque per prima cosa documentare le strutture architettoniche visibili nelle aree sacre n. 8 e n. 9 e poi chiarire, dove ancora possibile, lo sviluppo cronologico di queste aree sacre, forse da considerare come componenti un unico grande santuario⁶ (fig. 2).

³ PEDRAZZI 1996.

⁴ PANZERA, VISCIONE 2009: fig. 8.11.

⁵ MAIURI 1928; SESTIERI 1949; NAPOLI 1966: 194; NAPOLI 1972: 36-37; per una sintesi della storia delle ricerche v. adesso VECCHIO 2012a.

⁶ Al Soprintendente Dott.ssa Adele Campanelli e alla responsabile del Parco Archeologico di Velia, Dott.ssa Giuseppina Bisogno, come a tutti i collaboratori a Velia vanno i nostri ringraziamenti più sentiti per il costante aiuto collegiale e soprattutto per l'amichevole atmosfera di collaborazione. Luigi Vecchio ha rivisto l'italiano di questo contributo in modo da renderlo più leggibile. Lo ringraziamo calorosamente per questo aiuto, ma anche per molti discorsi sui santuari di Velia. Il finanziamento delle ricerche è stato assicurato da un progetto dal FWF (Austrian Science Fund, no. P 23275-G21) e dall'Università di Vienna.

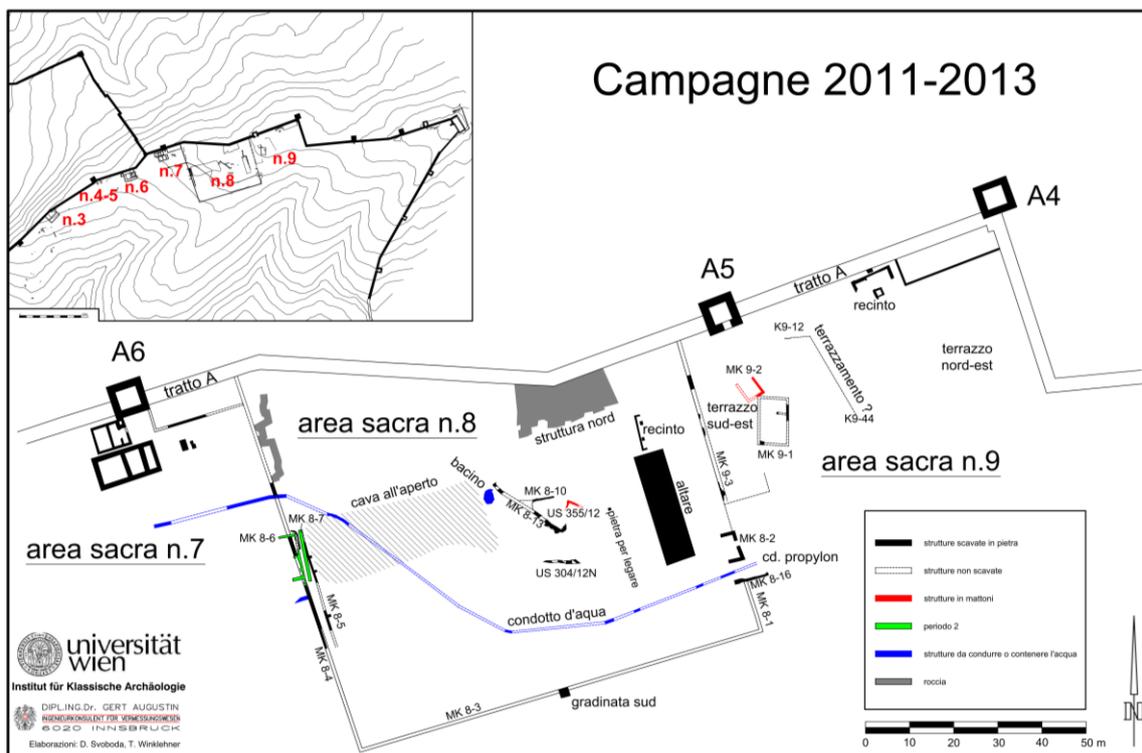


Fig. 2. Pianta delle aree sacre n. 8 e n. 9 (2013).

2. Area sacra n. 8 – la cd. terrazza di Zeus

2.1. La terrazza e i muri di contenimento

La conformazione naturale dell'area sacra n. 8 è determinata da una larga cresta che separa due piccoli valoni sulle pendici meridionali della città (fig. 3). Per l'impianto della grande terrazza, oggi visibile con le misure di 95 x 90 m circa, risultava dunque necessario costruire imponenti muri di terrazzamento per ampliare lo spazio. Questi muri sono stati costruiti con un paramento in grandi blocchi di arenaria di taglio quasi irregolare in opera pseudo-isodoma, a cui si addossano con una larghezza di 1,60 m grandi blocchi non lavorati⁷. Mentre nelle parti ad nord-ovest e nord-est la roccia è stata livellata per ottenere uno spazio piano, nell'angolo est, ma soprattutto nella parte sud, è stato necessario di colmare l'area alle spalle di questi muri con materiale argilloso e con piccole pietre. L'accesso alla terrazza avveniva tramite una scalinata posta sul lato sud, mentre la presenza di eventuali gradinate sui lati ovest ed est è ancora da verificare.



Figg. 3a-b. a) La terrazza di Zeus vista da est; b) La terrazza all'inizio dei lavori nel 2011.

⁷ È però da tener presente che la ricostruzione del 1935 è stato un intervento profondo e che oggi non siamo in grado di distinguere sempre nettamente la parte ricostruita da quella originale.



Figg. 4 a-c. Muro di contenimento nord-est (MK9-3): a) tratto nord, b) roccia nella parte centrale, c) tratto sud.

Il muro di terrazzamento nord-est: MK8-1 (tratto sud-est); MK9-3 (tratto nord-ovest)

Il limite nord-est della terrazza è diviso in due tratti diversi. La parte a sud-est (MK8-1), orientata verso sud-ovest, rappresenta la sostruzione della grande terrazza di Zeus, mentre la parte a nord-ovest (MK9-3) ha la funzione di contenimento rispetto al pendio soprastante dove, verso nord-est, è ubicato il santuario n. 9.

Benché la parte nord-ovest (MK9-3) non si sia conservata bene e manchino tutti i filari più alti, siamo riusciti a ri-

costruire l'andamento tramite le tracce di lavorazione nella roccia. Soltanto nella parte meridionale si è conservato un filare dei blocchi che presentano ancora le tracce ben visibili della lavorazione (fig. 4c). Nel pendio soprastante è stato possibile identificare la tecnica di costruzione: il muro consisteva in una cortina e in un *emplecton*, composto da piccole pietre e da frammenti di laterizi. Nel banco roccioso affiorante nella parte centrale (fig. 4b) si riconoscono ancora le cavità per l'innesto dei blocchi del muro.

Di interesse particolare si rivela un tratto a nord (fig. 4a), dove si percepiscono due direzioni diverse nell'andamento del muro. Dato che tutte e due le parti sono costruite con grandi blocchi squadrati, sembra molto probabile che in questa situazione si debbano riconoscere le tracce di un possibile rifacimento di questo settore della struttura.

Il cd. *propylon*

Il punto di incontro fra i due muri del lato nord-est ha costituito un problema non facile da risolvere. L'osservazione di tagli e lavorazioni nella roccia affiorante proprio in questa zona d'incontro induce a formulare all'ipotesi che qui sia da localizzare un probabile accesso all'area sacra n. 9 di cui però non si sono conservate tracce chiaramente leggibili. A sud-est di questo punto si trova una struttura rettangolare (MK8-2), aperta verso sud-ovest su tutta la larghezza⁸ (fig. 5a-b); ad essa segue un passaggio, delimitato verso sud-est da un altro muro, che le ricerche precedenti avevano interpretato come "propylon". In via ipotetica si potrebbe interpretare questa struttura come grande nicchia (MK8-2), fiancheggiata da un accesso verso il soprastante santuario (passaggio a nord-ovest) e da un accesso per una eventuale via processionale(?) per il passaggio a sud-est, il cd. *propylon*. L'idea di una possibile via processionale che si snoda in direzione della grande torre di Castelluccio viene confermata dalla presenza di un muro di contenimento (MK8-16) che si dirige verso nord-est per una lunghezza di quasi 5 m e che probabilmente fungeva da terrazzamento per questo percorso⁹ (fig. 5c).

Questa ricostruzione, anche se molto ipotetica, spiegherebbe bene il sistema dei muri esistenti su questo lato, anche se bisogna ammettere che a prima vista l'ipotesi di un *propylon* a ridosso del grande altare crea qualche perplessità, ancora non risolta.

⁸ Misure di 6,90x3,60 m. Saggio 9/12.

⁹ Questo terrazzamento viene però anche utilizzato dall'acquedotto, v. *infra*.



Figg. 5a-c. a) MK8-2 (nicchia?); b) cd. Propylon; c) MK8-16 Muro di contenimento visto da sud-ovest per una possibile via processionale.



Figg. 6a-b. a) angolo sud della terrazza; b) saggio 5/12.

Il muro di terrazzamento sud-est (MK8-3) e la gradinata sud

Il muro di terrazzamento sud-est si presenta con una altezza massima di 3,00 m, conservata nell'angolo est (fig. 6a). Nella campagna 2012 in questo punto è stato impiantato il saggio 5/12 per indagare meglio la struttura interna della terrazza. Questo saggio ha mostrato che il muro di contenimento consisteva in un paramento esterno di grandi blocchi di arenaria a cui si addossavano piccole pietre¹⁰, mentre il riempimento della terrazza, molto compatto, era composto da strati di piccole pietre, alternate con strati d'argilla (fig. 6b). Il saggio non ha restituito reperti diagnostici e dunque non è stato possibile chiarire se il riempimento presenta uno strato antico o è un risultato dei lavori di restauro eseguiti nel 1935.

Nel 2013 la documentazione del lato sud-est della terrazza è stata completata con l'analisi della gradinata d'accesso sul lato meridionale, dove una attenta rilettura ha evidenziato

che soltanto il gradino più basso presenta ancora la situazione originale antica, mentre tutti gli altri gradini sono stati ricostruiti durante il restauro complessivo della terrazza da parte di A. Maiuri e R.U. Inglieri nel 1935¹¹.

La pulizia della parte rocciosa a nord-ovest della gradinata ha invece portato alla luce evidenti tracce di lavorazioni del banco roccioso che mostrano che la gradinata si estendeva per 1,20 m verso l'interno della terrazza, oltre il muro di terrazzamento, con gradini intagliati nel banco roccioso affiancati ai due lati da muri di contenimento (fig. 7 a-b).

¹⁰ Larghezza totale di 1,30 m circa.

¹¹ Per il restauro v. da ultimo VECCHIO 2012a: 618-619.



Figg. 7a-b. Lato sud-est della terrazza: gradinata d'accesso sul lato meridionale.



Figg. 8a-c. a) Angolo sud; b) Parte centrale; c) Lavorazione verticale della roccia a nord-ovest.



Il lato sud-ovest

Il lato sud-ovest presenta una problematica simile a quella del lato nord-est. Anche qui si può osservare un'articolazione del muro di contenimento in varie parti di carattere molto diverso¹². All'angolo sud il muro di terrazzamento è stato sicuramente ricostruito durante il restauro degli anni 30 (fig. 8a). A nord-ovest, dove il muro si aggancia alla cinta muraria del tratto A, mancano evidenze di blocchi, ma l'andamento del muro viene indicato dalla lavorazione verticale della roccia affiorante (fig. 8c), mentre

la parte centrale è caratterizzata da una forte depressione, con grande probabilità di carattere naturale, ma accentuata ancora di più dall'estrazione di pietre e in seguito anche da frane o dall'erosione di età recente (fig. 8b).

L'esplorazione di questa parte centrale è stata eseguita nell'anno 2008, con la scoperta di almeno due muri sovrapposti con orientamenti leggermente divergenti: perciò si sono ipotizzate almeno due fasi di costruzione per la grande terrazza.

Nella campagna 2013 è stata indagata la parte a nord-ovest, per la quale già negli anni novanta M. Pedrazzi ha attirato l'attenzione su una parte sporgente della roccia la quale è stata interpretata come gradinata o rampa d'accesso dalla sottostante area sacra n. 7 verso la terrazza di Zeus (figg. 9-10)¹³.

¹² Per le indagini di questo lato v. GASSNER; GASSNER, SVOBODA 2009: 130-134. In seguito ai risultati delle ultime campagne la periodizzazione presentata in queste occasioni è da modificare in alcuni punti.

¹³ PEDRAZZI 1996: 13.



Fig. 9. Lato sud-ovest, parte media: fase di rifacimento in secondo piano con blocchi grandi.



Fig. 10. Lato ovest della terrazza di Zeus: parte sporgente.

Dalle indagini di quest'anno risulta però che la situazione è molto più complessa, perché anche in questa zona sono stati identificati tagli nella roccia appartenenti a diversi sistemi di orientamento, che corrispondono a quelli osservati nella campagna del 2008. Il profilo della parte sporgente della roccia è allineato con il profilo esterno del muro di terrazzamento sul lato sud-ovest, mentre la parte rientrante verso est riprende l'orientamento del rifacimento del lato sudovest¹⁴. In questo senso la discontinuità dell'andamento del lato sudovest della terrazza non sembra dovuta ad una funzionalità differente, ma probabilmente ha una spiegazione cronologica. Le "gradinate", ben riconoscibili nella roccia affiorante in questa zona, potrebbero così trovare una spiegazione come appoggio per i blocchi del muro di contenimento, oggi totalmente spoliato. Il problema dell'accesso alla terrazza da ovest rimane purtroppo aperto.

¹⁴ GASSNER, SVOBODA 2009: 132.



Figg. 11a-c. a) Fossa MK8-13; b) Fossa US 304/12N; c) Fossa MK8-10.

2.2. La zona centrale – le fosse

Nella parte centrale dello spiazzo è conservata la roccia naturale con il livello originale della terrazza, in gran parte già messa allo scoperto dalle esplorazioni precedenti. La roccia della parte sud-ovest invece è molto cadente e rappresenta con grande probabilità la situazione naturale prima della costruzione della terrazza. Questa parte dunque non è stata visibile dopo la costruzione della terrazza.

In questa zona centrale, indagata nelle campagne 2011 e 2012 per una superficie di circa 500 m² erano visibili alcune fosse con direzioni diverse e divergenti dall'orientamento della terrazza. Malgrado l'estensione notevole dello scavo, l'interpretazione di questi fenomeni si è rivelata difficile perché le fosse si sono conservate soltanto nella roccia affiorante, mentre mancano le loro tracce nelle parti argillose, impedendo così la ricostruzione di planimetrie intere.

Due di queste fosse hanno un orientamento più o meno concorde in direzione sud-ovest/nord-est¹⁵ (fig. 11b-c), mentre la terza fossa (MK8-13) è orientata in direzione est-ovest (fig. 11a). La spiegazione di queste fosse come canalette per un acquedotto sembra da escludere, perché esse sono troppo basse e non avevano l'inclinazione necessaria per far scorrere l'acqua. Occorre quindi considerare una funzione diversa, vale a dire come fosse di costruzione (?) o di delimitazione, ma anche un rapporto con l'estrazione di pietre nell'ambito della cava all'aperto sembra probabile.

In un altro tratto del banco roccioso sono state individuate anche le tracce di semplici strutture. Si tratta di fondazioni in laterizi, per lo più molto alterate e rimaneggiate. Soltanto in un unico caso le tracce si sono conservate per una lunghezza di 2,8 m circa (US 355/12). L'uso di mattoni cotti, cd. Velini, data questa struttura a non prima del III sec. a.C. (fig. 12).



Fig. 12. US 355/12: fondazione(?) di un muro/edificio.

¹⁵ Fosse MK8-10 e US 304/12N.



Fig. 13. Il grande altare della terrazza di Zeus, visto da nord (2012).



Figg. 14a-c: a) Taglio nella roccia (US 116/12N); b-c) Fondazione della parte sud nel lato nord-est (b) e nel lato sud-ovest (c) dell'altare.



2.3. Il grande altare

Il grande altare a pianta rettangolare è la struttura dominante della parte est della terrazza (fig. 13). Il suo orientamento è sostanzialmente in linea con l'impianto del terrazzamento. L'altare, molto lacunoso nel settore sud, consiste di tre filari di blocchi squadrati, perfettamente lavorati e da una fondazione da blocchetti piuttosto irregolari¹⁶. La ripresa dello studio dell'altare con una pulizia non soltanto della struttura, ma anche di una parte del terreno intorno al monumento (saggio 1/12), ha evidenziato che il carattere delle fondazioni nella parte sud è abbastanza diverso da quello nord, non solo per le dimensioni dei blocchetti, nettamente più piccoli, ma anche per l'utilizzo di un altro tipo di arenaria, più porosa di quella utilizzata per i grandi blocchi (fig. 13b). Gli indizi per una seconda fase sono completati da un taglio nella roccia proprio nel punto in cui si nota il cambio del tipo di fondazione (fig. 13c). Qui la bassa fossa di fondazione, scoperta nel saggio a est dell'altare, piega ad angolo retto verso sud-ovest (US 116/12N) e potrebbe dunque indicare l'angolo nord di un altare più piccolo, delle misure di 12 x 7 m circa. Con buona probabilità siamo quindi di fronte ad un altare di una fase precedente, alla quale potremmo anche attribuire due incavi rettangolari, individuati in questa campagna nella roccia a sud-ovest dell'altare più antico. Evidentemente servivano per la collocazione di cippi, mentre mancano tracce di simili installazioni per la parte verso nord-ovest.

Da ciò risulta che il grande altare con le misure di 25,68 x 7,00 m appartiene probabilmente alla seconda fase della terrazza, già ipotizzata da altri indizi (v. *supra*). Le fondazioni di questo altare più recente sono composte da

¹⁶ Lunghezza dei blocchi 1,00-2,10 m., larghezza 0,60-0,65 m, spessore 0,17-0,20 m.



Fig. 15a-b. a) Blocco con incavo a fessura; b) Strato di carbone e di ossa calcinate a sud-ovest dell'altare.



Fig. 16. Cava all'aperto nella parte centrale della terrazza di Zeus.

piccole pietre di arenaria che si alternano a mattoni velini. Di nuovo, l'utilizzo di questo materiale propone una datazione a non prima del III sec. a.C.¹⁷.

Con l'attività rituale di questa seconda fase è da connettere un blocco con un piccolo incavo a fessura intorno a cui si è conservata l'impronta a forma ad "8", lasciata dall'elemento che vi era ancorato (fig. 15a). Questo blocco potrebbe essere interpretato come blocco dove venivano legati gli animali prima del sacrificio¹⁸. Ancora più spettacolare e anche inaspettata è stata la scoperta di uno strato ricco di carbone e di piccolissime schegge di ossa calcinate, immediatamente a sud-ovest dell'altare, probabilmente le tracce di attività rituale (fig. 15b).

2.4. La cava all'aperto

I lavori svolti nella parte centrale della terrazza di Zeus hanno anche portato all'inaspettata scoperta di una grande cava all'aperto, molto compromessa dall'erosione perché già visibile da anni, ma finora non riconosciuta (fig. 16). Le tracce dell'estrazione di blocchi sono state documentate per un'area di ca. 550 m².

Questa cava dunque aveva un'estensione considerevole e – come mostrano le relazioni dei tagli nella zona dove comincia il livellamento per lo spiazzo – precedeva la costruzione del terrazzamento. Con grande probabilità questa cava dunque è da collegare con la ricostruzione delle fortificazioni all'inizio del IV secolo a. C. perché le misure delle tracce dell'estrazione riflettono spesso le misure dei blocchi di questa fase della cinta¹⁹. In particolare la documentazione del grande bacino centrale ha chiarito che esso è stato costruito in un momento posteriore perché al lato sud il suo *interface* taglia nettamente le tracce dell'estrazione dei blocchi (fig. 17a-b).



Fig. 17a-b. a) Cava all'aperto nella parte centrale; b) Tracce dell'estrazione dei blocchi nella zona del bacino.

¹⁷ Per la datazione dei mattoni Velini v. da ultimo VECCHIO 2012b.

¹⁸ Per confronti v. PARISI PRESICCE 1999: 77; DE LA GENIÈRE 2001: 79-84; OHNESORG 2005: 230.

¹⁹ SOKOLICEK 2006.

2.5. Il condotto d'acqua

Già i lavori di M. Napoli hanno individuato canalette con resti di tubazione in cotto²⁰. I lavori del 2008 hanno individuato una lunga canaletta che comincia nella zona del cd. propylon e corre lungo il lato sud-est della terrazza, dove vari saggi hanno portato alla luce i resti di questo acquedotto, consistenti di coppi con diametro semi-circolare, disposti in modo da fare da copertura alla canaletta (fig. 18a).

Questa canaletta piega ad un certo punto verso sud e soltanto nella campagna del 2013 è stata riscontrata la sua continuazione ad una distanza di circa 12 metri dal limite occidentale della terrazza (saggio 5/13). Anche in questo caso all'interno della canaletta sono stati individuati coppi semicircolari appoggiati sulla roccia e che servivano per far defluire l'acqua, con una funzione quindi di acquedotto. Mancavano nella parte ad ovest della canaletta, riempita di sabbia ed evidentemente già scavata durante i lavori precedenti, forse da M. Napoli (fig. 18b).

Possiamo dunque identificare l'acquedotto che partiva dalla torre di Casteluccio lungo la cinta muraria, individuandolo di nuovo all'inizio della grande terrazza nell'area del propylon, seguendolo fino all'area sacra n. 7 dove probabilmente costituisce il limite del santuario verso sud²¹. La connessione con la prima fase di Casteluccio fornisce anche una indicazione per la datazione di questo sistema di rifornimento d'acqua all'inizio del IV sec. a.C.



Figg. 18a-b. a) Canaletta del lato sud; b) Canaletta al lato ovest della terrazza di Zeus (saggio 5/13).

3. L'area sacra n. 9

3.1. Estensione e organizzazione

La zona soprastante la grande terrazza di Zeus è formata da una collina con una lunghezza di circa 77 m, che sale leggermente da sud-ovest verso nord-est, arrivando ad una differenza di livello di almeno tre metri²². La pendice digrada ugualmente anche da nord-ovest a sud-est, evidenziando tracce di una forte erosione. All'inizio delle ricerche questa grande terrazza è stata interpretata come un unico santuario, denominato n. 9. Il nuovo rilevamento e l'analisi della situazione topografica dell'anno 2012 hanno però evidenziato la differenza di quota notevole fra la parte nord-est e quella a sud-ovest, cosicché sembra molto probabile che la zona avesse una articolazione architettonica interna. Non è nemmeno da escludere che si trattasse di due aree sacre diverse.

Nel 2011 le indagini nel sito, già molto alterato e rimaneggiato, hanno preso inizio dalla parte sud-ovest, dove, dopo il grande incendio del 2007, erano già in vista alcuni grandi blocchi: il focus dei lavori è rimasto qui anche negli anni seguenti²³. Inoltre, già nel 2011, è stata avviata la documentazione di alcuni blocchi e di tracce di lavorazione della roccia nella parte centrale e a nord-est. Nel 2013 queste indagini sono state completate con due saggi (1-2/13) che avevano l'obiettivo di chiarire meglio alcuni aspetti, ma purtroppo sono risultati poco soddisfacenti in quanto si raggiungeva subito il banco roccioso affiorante. Allo stato attuale della ricerca si può ipotizzare l'esistenza di almeno tre terrazze: nella parte ovest un terrazzamento con una larghezza di circa 10 m lungo la cinta e una terrazza più bassa nella parte sud, mentre la parte ad est si presentava forse come un unico spiazzo. Non è stato possibile definire bene i limiti di queste terrazze che peraltro oggi sono soltanto riconoscibili dalla lavorazione della roccia, poiché tutti i possibili muri di contenimento sono stati totalmente spogliati in età tardo- o post-antica.

²⁰ NAPOLI 1972: 36.

²¹ SOKOLICEK 2006; GASSNER, SOKOLICEK, TRAPICHLER 2009.

²² La quota della parte nord-est è ca. 125,10 m s.l.m., mentre le strutture della parte sud-ovest si trovano ad un livello di 122,00 m s.l.m.

²³ Saggi 5/11-6/11; 9/11-10/11.

3.2. La terrazza sud ovest e il vano MK9-2

La terrazza meglio esplorata è quella a sud ovest, per cui i saggi del 2012 e 2013 hanno chiarito che si trattava di un terrazzamento scavato nella roccia affiorante che si estendeva con grande probabilità dal limite ovest fino a due punti caratterizzati da tagli artificiali (K9-12 a sud e K9-44 a nord)²⁴. L'orientamento di questo terrazzamento evidentemente non corrisponde né a quello della grande terrazza di Zeus né a quello della cortina, ma segue la formazione naturale della roccia in quest'area (fig. 19a).



Figg. 19a-b. a) Possibile limite della terrazza a sud-ovest; b) Limite nord-ovest della terrazza sud (freccia a sinistra: K9-44, a destra K9-12).

Verso nord alcuni tagli artificiali nella roccia affiorante hanno permesso di chiarire anche il limite nord-ovest di questa terrazza che si presenta abbastanza irregolare. Si arriva così a ricostruire uno spiazzo con le misure di almeno 20 x 30 m circa (fig. 19b).

In questa zona gli scavi del 2011 hanno portato alla luce due vani (MK9-1; MK9-2) di cui si sono conservate soltanto le fondazioni dei muri verso nord-ovest e nord-est, mentre mancano le tracce dei loro limiti verso sud-ovest e sud-est e anche tutte le indicazioni per la posizione dell'entrata. Quasi tutti i muri poggiano direttamente sulla roccia naturale e non presentano una sequenza stratigrafica. Il loro orientamento è significativamente diverso da quello della terrazza di Zeus.



Figg. 20a-b. L'edificio MK9-2 da nordovest (a) e da nord-est (b).

Come struttura più antica (fase 1) si è evidenziato il vano MK9-2 di cui mancano le tracce dei suoi limiti verso sud-ovest e nord-ovest. È stato però possibile individuare il muro sud-est (US 1405/11), parzialmente conservato nell'ultimo filare della fondazione, tramite le tracce di una fossa di fondazione molto bassa, e riconoscere anche l'angolo sud, cosicché si può ricostruire in modo molto ipotetico un vano con le misure di 4,5 x 5 m. Questo vano si colloca in una posizione dominante e ben adatta per un piccolo edificio di culto. Purtroppo la natura rimaneggiata delle strutture murarie in questa zona e la mancanza di relazioni fisiche dirette ha reso difficile la sua connessione con la sequenza stratigrafica di più di un metro, ritrovata nella zona più verso nord-est, dove i saggi del 2012 e 2013 hanno restituito anche una quantità notevole di reperti (fig. 20a-b).

Per la ricostruzione della prima fase possiamo però ipotizzare che la costruzione del vano MK9-2 fosse contemporaneo all'impianto di questo terrazzamento. Sulla superficie lavorata ma irregolare della roccia²⁵ si trovano

²⁴ Questo limite est però non è stato indagato interamente per mancanza di finanziamenti adeguati.

²⁵ Livello di roccia intorno a 121,80 s. l. m. come anche nei saggi 17/12 e 13/12.

prima sottili strati d'argilla sabbiosa e senza reperti²⁶ che costituivano evidentemente il livello d'uso. Su questo livello erano depositati vari strati di laterizi di forma irregolare, mescolati sempre con una argilla marrone, come già riscontrato negli saggi del 2012²⁷ (fig. 21a-b). Questi strati di laterizi, forse da mettere in relazione con possibili attività cultuali, sono stati anche individuati nel settore nord-est del santuario n. 9 dove sono stati documentati fenomeni simili nella fase precedente la costruzione della grande sala in conglomerato in occasione degli scavi condotti dalla Soprintendenza negli anni 2008-2009²⁸. Esse sono anche ben note da altre aree sacre a Velia, per esempio dall'area sacra n. 4 dove si trovavano spesso accanto a delle piccole edicole, i cd. *naiskoi*²⁹.



Figg. 21a-b. a) Strato di laterizi, saggio 17/12; b) Saggio 21/13.

Il repertorio dei materiali contenuti in questi strati si presenta molto peculiare, consistendo soprattutto in pentole e frammenti di anfore del tipo MGS V/VI che si riferiscono forse a pasti rituali nel santuario. Di interesse particolare sono un frammento di braciere con maschera di sileno (fig. 22a) che ad Atene non si data prima del secondo quarto del II secolo a.C. e un *guttus* quasi intero del tipo ad anello (fig. 22b) depositato evidentemente in modo intenzionale.



Figg. 22a-b. a) Braciere con maschera di sileno; b) Guttus del tipo ad anello.

Sono stati rinvenuti anche moltissimi frammenti di tegole di varia provenienza: accanto a prodotti locali sono state identificate importazioni da varie officine, probabilmente da localizzare all'interno della baia di Napoli. Fra questi si trovano anche frammenti di tre antefisse (fig. 23a), una del ben noto tipo a fiore con calice spinoso e corolla compatta, forse un *cardo*³⁰, le altre due a testina femminile probabilmente prodotte nell'area campana (fig. 23b). La presenza di questi elementi pertinenti a tetti sono l'unica testimonianza per l'esistenza di edifici di cui però non sono state riscontrate tracce né negli scavi attuali né in quelli anteriori.

Tutti questi materiali non fanno parte di un crollo, ma costituiscono un contesto secondario, interpretabile come deposito o riempimento in modo intenzionale dopo la demolizione del santuario più antico che risultava necessario per una ristrutturazione dell'area. Il *guttus* intero, ma anche la posizione capovolta delle antefisse, lascia

²⁶ USS 2124/13=2119/13=618/13, corrispondenti a USS 1718/12=1321/12.

²⁷ USS 2120/13, 2121/13, 2123/13; 610/13; 612-616/13 e USS 2211/13, 2212/13, 2215/13.

²⁸ PANZERA, VISCIONE 2009: in particolare fig. 8.12.

²⁹ GASSNER 2006.

³⁰ V. GRECO, STRAZZULLA 1994: 132-133, fig. 165.



Figg. 23a-b. a) Antefissa del tipo con calice spinoso; b) Antefissa: testa femminile.



Figg. 24a-b. a) Blocchi parallelepipedi (US 602/11); b) Taglio verticale nella roccia nel saggio 13/12.

intuire qualche rito connesso con queste attività forse nel senso di un rito di chiusura. Per la costruzione del santuario nella sua prima fase abbiamo un *terminus ante quem* intorno alla prima metà del II secolo a.C. con il braciere con maschera di sileno. L'uso frequente di mattoni cotti propone una datazione non prima del III sec. a.C.

3.3. Le fase seguenti: dal II sec. a.C. al periodo imperiale

Gli strati di tegole erano coperti di vari strati d'argilla scura³¹ che non contenevano molta ceramica cosicché lo sviluppo del sito rimane ancora poco chiaro per i secoli seguenti. Con la dovuta cautela possiamo ipotizzare che l'abbandono dell'edificio MK9-2 potrebbe essere da connettere con la costruzione della grande terrazza di Zeus. Nell'area sacra n. 9 le testimonianze che corrispondono all'orientamento di questa terrazza sono rare. Questo fatto trova presumibilmente una spiegazione nella forte erosione della parte più alta della collina. Con grande probabilità possiamo attribuire a questa fase la grande sala rettangolare vicino la torre A4, mentre sulla terrazza sud-ovest gli unici indizi sono due blocchi parallelepipedi (US 602/11) (fig. 24a).

La stessa direzione si riscontra anche in un taglio verticale nella roccia affiorante e due pietre piccole ad una distanza di 6,50 m da US 602/11 (saggio 12/12). Si potrebbe quindi ricostruire un vano che rimane però molto ipotetico sia nella sua estensione sia nella sua funzione (fig. 24b).

Inoltre nell'angolo nord del saggio 21/13 si è identificato una piccola fossa che conteneva una coppa del tipo *Conspectus 26* della prima età imperiale. Simili fenomeni sono stati osservati anche nell'area sacra n. 6³².

3.3. La fase tardo antica

Al livello di 122,30 s. l. m. gli strati sopra menzionati sono stati tagliati da un intervento tardo-antico che livellava la superficie. Si tratta di uno strato argilloso di colore grigio di uno spessore di circa 20-30 cm³³ in cui si trovava

³¹ UUSS 2207/13, 2114-16/13.

³² GASSNER 2007; GASSNER, SVOBODA 2009: 115.

ceramica in quantità considerevole che ha reso possibile un inquadramento cronologico. Soprattutto alcuni frammenti di sigillata africana (forma Hayes 61B; 75/76) lo datano nella prima metà del V secolo d. C. Anche questo fenomeno di una presenza tardo-antica corrisponde alla situazione nell'area sacra n. 6 e forse è da presumere anche per gli altri santuari dove i relativi contesti sono però stati asportati durante i vecchi scavi dei quali non esiste documentazione³⁴.

L'identificazione di questo strato tardo-antico ha indotto al riesame delle relazioni fra la nuova sequenza stratigrafica e gli edifici scavati nella zona a sud-est nella campagna del 2011. Da ciò, e particolarmente dal confronto dei livelli, risulta probabile che l'edificio MK9-1 (fig. 25a-b), costruito di blocchi d'arenaria di evidente uso secondario, forse non sia da connettere con una seconda fase di età ellenistica, come proposto in un primo momento, ma si presenterebbe piuttosto come struttura tardo-antica di funzione incerta³⁵. Questa ipotesi spiegherebbe anche l'aspetto particolare della costruzione.



Figg. 25a-b. a) MK9-1: edificio tardo-antico? da nord; b) MK9-1 da sud ovest.

I suoi muri nord ed est sono costruiti da blocchi di arenaria riutilizzati. Anche in questo caso la ricostruzione dell'edificio si basa sulle tracce di una sottile fossa di fondazione per la continuazione del muro nord la quale taglia in modo ben riconoscibile il muro sud-est del vano più antico MK9-2, mentre la posizione dell'angolo sud-ovest di MK9-1 viene indicata da tagli nella roccia affiorante. In questo modo si ricostruisce un edificio con le misure di almeno 11 x 7 m e con una divisione interna in un piccolo vano con le misure di 3 x 7 m a nord e un vano più grande a sud. La zona a nord di MK 9-1 è stata utilizzata anche in questa fase per strutture di difficile interpretazione come quattro strutture a pianta circolare, costruite con frammenti di laterizi.

4. Conclusioni

I lavori degli ultimi tre anni hanno permesso di comprendere meglio la struttura e le relazioni delle aree sacre n. 6 fino a n. 9 nella parte est del crinale e di vedervi dei santuari organizzati su terrazze successive e forse appartenenti ad un unico sistema sacro. A causa della forte erosione e delle conseguenti distruzioni non è stato possibile né identificare il modo e la forma architettonica dell'accesso da una terrazza all'altra, né provare l'esistenza di una via processionale che mettesse in collegamento le varie aree sacre.

Risultati nuovi ed importanti riguardano le fasi precedenti l'impianto della grande terrazza. In primo luogo è da menzionare la scoperta di una estesa cava all'aperto nella parte occidentale dell'area n. 8, che con grande probabilità continuava lungo la cinta muraria, fino alla zona dell'area sacra n. 9, mentre è stata distrutta nel settore della terrazza di Zeus dai lavori di costruzione della terrazza stessa. Ugualmente importante è l'identificazione del percorso dell'acquedotto, già identificato in parte da M. Napoli. Il suo inizio può essere individuato nella canaletta alla base della grande torre di Castelluccio. Dalla parte est della terrazza (zona del cd. propylon) corre lungo il lato meridionale, poi attraversa lo spiazzo e continua nella canaletta che delimita l'area sacra n. 7 verso sud. Il percorso seguente rimane poco chiaro, ma può essere identificato nella pendice sottostante, poiché la dorsale è di nuovo in salita dopo l'area sacra n. 6, arrivando fino alla zona di Porta Rosa dove attraversa la gola del cd. Vucolo³⁶.

Uno degli obiettivi principali dell'attuale progetto ha riguardato un migliore inquadramento cronologico della terrazza di Zeus. Tuttavia, a causa dei restauri complessivi del monumento negli anni trenta e inoltre per la mancan-

³³ US 607/13, 2103/13, 2203/13.

³⁴ GASSNER, SVOBODA 2009: 110-115.

³⁵ GASSNER, SVOBODA 2012.

³⁶ Per una discussione v. anche DE MAGISTRIS 2008: 48-58 chi però propone una datazione in età augustea e così troppo bassa secondo la nostra opinione.

za di reperti diagnostici, i risultati ottenuti non sono del tutto soddisfacenti da questo punto di vista. L'analitica e dettagliata documentazione delle strutture e di tutte le tracce, anche minime, come tagli e lavorazioni nella roccia, ha condotto all'ipotesi di almeno due fasi di vita della grande terrazza di Zeus, caratterizzate da due direzioni con orientamento diverso. Anche per l'area sacra n. 9 è stato individuato un santuario che, con grande probabilità, precede la fase della terrazza, perché presenta un orientamento tutto diverso. L'utilizzo di mattoni cotti del tipo detto velino porta a datare questa fase a non prima del III sec. a.C.³⁷. Per l'età classica (V e IV sec. a.C.) dunque le stele con le iscrizioni per Zeus Ourios, Pompeios e Olympios Kairos rimangono le uniche testimonianze; la loro collocazione sulla terrazza accanto al grande altare presumibilmente non corrisponde alla posizione originale, ma risultava necessaria dopo la riorganizzazione del santuario con la costruzione della grande terrazza, ed è dunque secondaria.

Per tentare di chiarire la datazione della grande terrazza ci si può basare soprattutto su un approccio tipologico. Riconoscendo che la costruzione della terrazza non può risalire fino al V sec. a.C., come era stato proposto, la ricerca più recente ha assegnato la sua datazione all'inizio del III sec. a.C., quando si ipotizza una riorganizzazione profonda di tutta la città³⁸. Anche questa datazione, però, crea qualche perplessità. Mentre i grandi santuari a terrazze del Mediterraneo orientale, come Cos o Lindos, cominciano ad avere una piena forma architettonica soltanto nel corso del III sec. a.C., i santuari italici, evidentemente di un'altra tipologia, ma con forti aspetti scenografici come la terrazza di Zeus, sono quasi tutti più tardi, cosicché un abbassamento della datazione alla fine del III o alla prima metà del II sec. a.C. non sembra da escludere³⁹. Queste riflessioni trovano ulteriori argomenti nel risultato dello attuale scavo nell'area sacra n. 9, dove sono stati riscontrati strati di laterizi, forse da mettere in relazione con possibili attività culturali durante la riorganizzazione dei santuari. Questi strati contenevano frammenti di ceramica databili alla prima metà del II sec. a. C. e dunque potrebbero essere presi come indizio per una costruzione più tarda della terrazza.

D'interesse particolare sono anche alcuni frammenti di ceramica del I sec. d.C., come una tazza di terra sigillata del tipo Consp. 26, e uno strato contenente ceramica tardo antica che viene datato nella prima metà del V secolo d.C. da frammenti di sigillata africana (forma Hayes 61B; 75/76). Simili fenomeni sono stati osservati nell'area sacra n. 6 e rendono chiaro che la frequentazione dei santuari sul crinale non termina con l'età ellenistica, ma che le testimonianze dei periodi più recenti sono state evidentemente eliminate sistematicamente dai vecchi interventi di scavo.

Verena Gassner

Verena.Gassner@univie.ac.at
Dieta-Frauke.Svoboda@uni-tuebingen.de

BIBLIOGRAFIA

- DE LA GENIÈRE J., 1981, "Hécatombes à Claros", in R. MARTIN, E. GRECO (a cura di), *Architettura, urbanistica, società nel mondo antico*. Giornata di studi in ricordo di Roland Martin (Paestum 21 febbraio 1998), Tekmeria 2. Paestum: 79-84.
- DE MAGISTRIS E., 2008, "Cronologia e funzione di porta Rosa a Velia", in *Orizzonti. Rassegna di archeologia* IX: 47-58.
- GASSNER V., 2006, "Das Heiligtum der Naiskoi", in P. AMANN, M. PEDRAZZI, H. TAUEBER (a cura di), *Italo – Tusco – Romana*. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti, Wien: 233-244.
- GASSNER V., 2007, "Velia 2007 – der Kultplatz 6", *Forum Archaeologiae* 45 / XII (<http://farch.net>).
- GASSNER V., 2008, "Velia 2008 - die Zeusterrasse", *Forum Archaeologiae* 49/XII/ (<http://farch.net>).
- GASSNER V., SOKOLICEK A., TRAPICHLER M.E., 2009, "Il tratto A", in G. TOCCO SCIARELLI (a cura di), *Velia. La cinta fortificata e le aree sacre*, Milano: 48-53.
- GASSNER V., SVOBODA D., 2009, "La monumentalizzazione dell'età ellenistica", in G. TOCCO SCIARELLI (a cura di), *Velia. La cinta fortificata e le aree sacre*, Milano: 101-139.
- GASSNER V., SVOBODA D., 2012, "Der Kultplatz 9 in Velia – ein Heiligtum des 3.Jhs. v. Chr. Die Ergebnisse der Kampagne 2012", *Forum Archaeologiae* 64/IX (<http://farch.net>).
- GRECO G., 2006, "Strutture e materiali del sacro ad Elea/Velia", in *Velia*. Atti XLV convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2005, Taranto: 287-361.
- GRECO G., STRAZZULLA M.J., 1994, "Le terrecotte architettoniche di età arcaica ed ellenistica da Elea-Velia", in G. GRECO, F. KRINZINGER (a cura di), *Velia. Studi e ricerche*, Modena: 1124-137.
- GROS P., 1996, *L'architecture romaine*, I. Paris.
- GRUBEN G., 2001, *Griechische Tempel und Heiligtümer*⁵, München.

³⁷ Per la datazione dei mattoni Velini v. da ultimo VECCHIO 2012b: 63-114.

³⁸ V. da ultimo GRECO 2006: 341.

³⁹ Per i santuari del Mediterraneo orientale v. GRUBEN 2001: 44-459; per quelli del Lazio v. Gros 1996: 136-140.

- MAIURI A., 1928, “Velia. Prima ricognizione ed esplorazione. Maggio-Settembre 1927”, *Campagne della Società Magna Grecia* 1928: 15-29.
- NAPOLI M., 1966, “La ricerca archeologica di Velia”, in *La Parola del Passato* 21: 191-226.
- NAPOLI M., 1972, *Guida degli scavi di Velia, Cava dei Tirreni*.
- OHNESORG A., 2005, “Ionische Altäre. Formen und Varianten einer Architekturgattung aus Insel- und Ostionien”, *Archäologische Forschungen* 21. Berlin.
- PANZERA S., VISCIONE M., 2009, “Scavo e restauro della cinta muraria. Tratto A e Castelluccio”, in G. TOCCO SCIARELLI (a cura di), *Velia. La cinta fortificata e le aree sacre*, Milano: 140-144.
- PARISI PRESICCE C., 1999, “Il bue alla corda e le guance degli altari Cirenei”, in *Karthago. Revue d'archéologie méditerranéenne* 24: 75-116.
- PEDRAZZI M., 1996, *Die Zeusterrasse in Velia*, tesi presso l'Università di Vienna (anno 1996).
- SESTIERI C. P., 1949, “Velia”, in *Fasti Archeologici* IV: 191-193.
- SOKOLICEK A., 2006, “Architettura e urbanistica di Velia: lo sviluppo della città in relazione al cosiddetto tratto A delle mura”, in *Velia* (Atti 45 CSMG, Taranto, 21-25 settembre 2005), Taranto: 193-203.
- VECCHIO L., 2003, *Le iscrizioni greche di Velia* (Velia-Studien 3), Wien.
- VECCHIO L., 2009, “La storia delle ricerche”, in G. TOCCO SCIARELLI (a cura di), *Velia. La cinta fortificata e le aree sacre*, Milano: 9-18.
- VECCHIO L., 2012a, “Velia”, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, diretta da G. Nenci - G. Vallet, XXI. Siti. Torre Castelluccia - Zambrone (Pisa - Roma, Scuola Normale Superiore, Ecole Française de Rome).
- VECCHIO L., 2012b, “I laterizi bollati di Velia”, in *Minima Epigraphica et papyrologica* XII-XV (2009-2012) 14-17: 63-114.